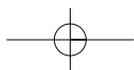
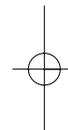
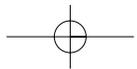


Bollettino

Con questa rubrica la redazione si propone di dare notizia di convegni, seminari e progetti di ricerca, ritenuti di particolare rilievo per le tematiche trattate dalla rivista.





Ventesimo Congresso Mondiale di Scienza Politica dell'Associazione Internazionale di Scienza Politica (IPSA): «Global Discontent?: Dilemmas of Change», Santiago del Cile, 12-16 luglio 2009

Introduzione

Fin dai primi anni cinquanta i congressi organizzati ogni tre anni dall'*International Political Science Association* (fondata nel 1949 sotto l'auspicio dell'UNESCO) rappresentano uno dei principali appuntamenti dei politologi a livello internazionale. Dopo Rio de Janeiro nel 1982 e Buenos Aires nel 1991, il congresso torna a riunirsi per la terza volta in America Latina, ospitato nella capitale del Cile.

L'importanza di questo evento risiede nel fatto di presentarsi come un momento essenziale di incontro dei membri di una comunità scientifica, visto il numero e la diversa provenienza dei partecipanti, e nell'offrire un'importante possibilità per l'inclusione dei membri più giovani. Ciò facilita la diffusione della loro produzione intellettuale, favorendo lo scambio delle idee e delle informazioni con lo scopo di stabilire e consolidare vincoli istituzionali e personali.

Questa breve rassegna si propone di presentare gli aspetti più rilevanti del XXI Congresso dell'IPSA che si è svolto nella città di Santiago del Cile tra il 12 e il 16 luglio 2009 con il titolo *Global Discontent?: Dilemmas of Change*.

Contesto, organizzazione e partecipazione

L'argomento centrale del congresso (*Malessere globale?: Dilemmi del cambiamento*) è stato pensato circa tre anni fa, in un periodo di ottimismo in cui non si scorgeva ancora la crisi economica che oggi sta investendo il mondo. Che sia casuale o meno, questa scelta riflette uno straordinario *timing* da parte degli organizzatori.

Intorno a questo tema si sono sviluppati gli argomenti del dibattito nelle sezioni plenarie, al cui interno i dilemmi del cambiamento hanno attirato gran parte dell'attenzione. Fin dalla cerimonia inaugurale due dei principali oratori dell'evento, Ricardo Lagos (ex-presidente cileno e noto intellettuale nell'America Latina) e Lionel Jospin (ex primo ministro francese) hanno sottolineato l'importanza delle crisi economiche che, nel corso della storia, hanno obbligato a ripensare tanto i modelli politici quanto quelli sociali, come risposta al venir meno della capacità di governo e della legittimità dei regimi politici.

Nei loro interventi è stata anche sostenuta con forza la necessità di una maggiore regolamentazione a livello internazionale, in partico-

lare dei mercati, per cercare di mitigare l'intensità delle crisi future. È stata inoltre ribadita l'importanza di rimettere il cittadino in primo piano nelle relazioni sociali, una posizione che oggi è occupata, secondo entrambi gli interventi, dalla figura di consumatore. Nello stesso senso, seppure su scala nazionale, si è espressa Michelle Bachelet (attuale presidentessa del Cile), che ha difeso l'importanza dello Stato come entità incaricata di vigilare sull'interesse pubblico e, in particolare, sulla protezione sociale e sulla partecipazione della Cittadinanza.

Dalle relazioni introduttive emerge dunque chiaramente la necessità, pur rimanendo nell'ambito dell'economia di mercato (da questo punto di vista, ricordiamo che il Cile rappresenta l'esempio più evidente di libero mercato in Sudamerica), di trovare delle forme di regolamentazione dell'economia che vadano al di là del mercato stesso, che si è rivelato uno strumento ben poco efficace per la soluzione dei problemi sociali.

Osservando il programma del Congresso, possiamo notare che, oltre all'argomento centrale (che ha occupato 43 *panels* a margine delle sezioni plenarie), sono stati trattati un gran numero di temi e di aree di ricerca. Ciò si riflette nei più di cinquecentocinquanta *panels* a cui hanno partecipato politologi di circa ottanta paesi dei cinque continenti. A loro volta, i numerosi *panels* sono stati suddivisi in tre sezioni: quelle dei comitati permanenti di ricerca dell'IPSA (con 164 *panels*), quelli speciali (con 220) e quelli del Comitato Organizzatore Locale (con 180 *panels*).

La presenza di *panels* organizzati da un comitato locale rappresenta una novità dell'organizzazione del congresso che ci permette di fare alcune considerazioni.

Dalla fine del secolo scorso, con la caduta dell'ultima generazione dei regimi militari, la scienza politica latinoamericana e le scienze sociali in genere hanno goduto di un notevole impulso; ciò nonostante la differenza con l'Occidente europeo e nordamericano continua a essere molto ampia. La scelta degli organizzatori mostra quindi l'intento di favorire la partecipazione dei politologi latinoamericani e, proprio per questo motivo, i *panels* della sezione locale non solo si sono concentrati su temi di particolare interesse per la regione, ma sono stati anche realizzati in lingua spagnola.

Da questo punto di vista, è importante sottolineare che si fa riferimento a una regione in cui, salvo in casi eccezionali dove si scommette sulla formazione di centri di eccellenza, la maggioranza degli incarichi nelle università è a tempo parziale. Ciò non solo ha un grande impatto sulla formazione dei futuri laureati, ma anche sulla ricerca e sullo sviluppo di nuove conoscenze. Si deve inoltre aggiungere che gran parte dei paesi latinoamericani non hanno asso-

ciazioni nazionali e corsi di post-laurea di scienza politica. Tale situazione, che riguarda la formazione di un livello accettabile di istituzionalizzazione, si traduce nella mancanza di spazi di dialogo, di scambio e di socializzazione che favoriscano un maggior progresso della scienza politica e di altre discipline che si collocano ai suoi confini. Ciò rimane vero anche se i congressi organizzati dalla *Latin American Studies Association* e dalla *Asociación Latinoamericana de Ciencia Política* hanno dato il loro contributo alla crescita dei livelli di istituzionalizzazione della disciplina nella regione.

A prima vista, si può affermare che l'obiettivo è stato raggiunto abbondantemente, visto che più del 35% degli espositori dei *panels* provenivano da università o istituzioni latinoamericane.

Questo dato è ancora più significativo poiché il calcolo è stato realizzato in base all'istituzione di provenienza di ogni partecipante e non sulla base della sua nazionalità, essendoci tra i rappresentanti delle università nord-americane ed europee un notevole numero di latinoamericani. La maggior parte dei partecipanti che non ha presentato un contributo proveniva dall'America latina.

Tuttavia, questo sforzo di favorire la partecipazione dei politologi latinoamericani ci mostra altri elementi che non possono essere nascosti. In primo luogo, una certa dose di provincialismo. L'esempio più chiaro in questo senso è stato, come abbiamo già detto, la presenza di un gran numero di *panels* in spagnolo, ai quali era così impedita la partecipazione di gran parte dei presenti al Congresso. Una novità visto che i Congressi dell'IPSA si sono sempre svolti in inglese o in francese (anche se il numero di *panels* in francese è sempre stato minoritario).

Quanto abbiamo detto ci induce ad affermare che, senza dubbio, il Congresso ha generato un forte impatto dal punto di vista quantitativo. Ciò si è riflesso sia nell'alto numero di partecipanti in generale (più di 2000: Santiago 2009 è stato il Congresso organizzato dall'IPSA con il maggior numero di partecipanti) che di quelli provenienti dall'America Latina. Nonostante ciò, per quanto riguarda il suo contributo all'istituzionalizzazione e al progresso della scienza politica nella regione, qualsiasi possibilità di valutazione è ancora prematura.

Infine, meritano di essere menzionati i riconoscimenti conferiti a Phillippe Schmitter e Giovanni Sartori. Il primo ha ricevuto il premio Mattei Dogan, attribuito per il contributo che la sua estesa e riconosciuta opera ha generato per il progresso della scienza politica. A Sartori è stato assegnato il premio Karl Deutsch, che rende omaggio a prestigiosi accademici che hanno contribuito al progresso degli studi interdisciplinari.

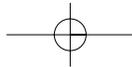
Conclusioni

Ricapitolando, si può affermare che il bilancio del Congresso è positivo. L'alto numero dei partecipanti ha permesso un'ampia discussione scientifica che ha coinvolto una grande varietà di temi e di argomenti tra cui si è distinta la congiuntura critica che attraversa il mondo contemporaneo.

Il dibattito ha anche avvicinato un numeroso gruppo di prestigiosi intellettuali di livello internazionale a una regione periferica nella quale la loro presenza in un evento di tali dimensioni è di solito molto rara.

Infine, è importante sottolineare che sebbene si spera che ciò contribuisca a un progresso nel livello di istituzionalizzazione della disciplina nella regione, si deve naturalmente riconoscere l'impatto limitato che un congresso in quanto tale può produrre.

Juan Pablo Milanese



«Diritto, Politica, Mercato nel Pensiero Novecentesco e la figura di Nicola Matteucci», Bologna, Chiesa di Santa Cristina, 9 ottobre 2009

Condividendo il destino di altri coevi studiosi europei e di tutti quegli interpreti del pensiero poco inclini a far concessioni allo spirito del tempo nella ricerca della natura delle cose umane, Nicola Matteucci si sta imponendo retrospettivamente come uno dei più importanti pensatori del Novecento italiano. Ora che del suo magistero si può parlare in termini di “eredità”, l’attraversamento della sua opera è divenuto una fonte di ispirazione per la riflessione sul presente. Alla figura dello studioso bolognese è stato dedicato il convegno che ha avuto luogo a Bologna venerdì 9 ottobre nell’adeguata cornice della Chiesa di Santa Cristina. Nella scia della giornata di studi bolognese del dicembre 2006, l’incontro ha offerto una visione di insieme della sua opera e si è rivelato uno stimolo in vista del sempre più necessario riesame globale del suo itinerario umano e intellettuale in un secolo tragico e smisurato.

«Maestro, amico, o avversario di rango», è con queste parole che Tiziano Bonazzi ha dato il tono alla giornata introducendo l’importanza per i vari interlocutori della sua figura e l’attualità del suo «liberalismo severo e razionale». A nome della facoltà che Matteucci contribuì a fondare, Fabio Giusberti ne ha poi ricordato i meriti di organizzatore scientifico e culturale, così come le antiche virtù di professore disponibile, presente e sempre orientato al criterio della qualità. Non è stato il solo riferimento della giornata alla sua multiforme figura di “maestro”. L’uomo e l’educatore Nicola Matteucci sono stati al centro anche del ricordo di Fabio Roversi-Monaco, che nella fondazione di quella facoltà di Scienze Politiche in cui Matteucci lasciò la sua impronta ha visto uno dei passaggi più importanti del XX secolo universitario. Tardo epigono della lunga tradizione della politologia europea, Matteucci vedeva nella politica un nobile oggetto di studio e si impegnò in varie vesti per contribuire alla sua riaffermazione come scienza e come ambito della prassi. Lo «spirito liberale» informava lo studioso bolognese anche in questa missione: se era politico il suo istinto nella pubblica piazza, così come il suo liberalismo mai «addolcito», nell’accademia era la liberalità «metodologica e dottrinarìa» a caratterizzare lo studioso nel rapporto con gli allievi e gli interlocutori. La libertà nella città si nutriva in lui di quella promossa e vissuta nell’accademia.

Con le ricche ricostruzioni di Anna Lazzarino Del Grosso e Giovanni Bognetti si è entrati nella discussione dell’apporto scientifico dello studioso bolognese. L’intervento della prima, dal titolo *Dirit-*

to, *Politica, Mercato nel pensiero di Nicola Matteucci*, si è proposto come un generale e dettagliato inquadramento dello studioso nella storia del pensiero politico e *in quanto* storico delle dottrine politiche. Riconsegnando le articolazioni principali di un'opera vasta e esemplare, la relatrice ha finito per mettere in luce anche un modello di studioso intellettualmente e pubblicamente aperto. Nel caso del bolognese, si trattava innanzitutto di un modo di pensare la «storia in corso» che si esplicitò nel tentativo costante di sottrarre il presente alla contingenza e alla miopia dei suoi dibattiti, *forma mentis* presente fin dai primi passi del suo percorso e che nelle varie tappe trovò conferme, approfondimenti e nuove traduzioni. Il 1951 fu l'anno in cui la figura di Matteucci rivelò i suoi contorni caratteristici e mai rinnegati: nel dare alle stampe la sua prima monografia – *Gramsci e la filosofia della prassi* – fonda con amici la rivista «Il Mulino» che divenne poi protagonista della vita pubblica italiana offrendo allo «spettatore impegnato» Matteucci una tribuna di osservazione e partecipazione. La passione civile come sforzo di comprendere e spiegare era già lì delineata e suggeriva un'opzione interpretativa dell'identità del pensatore politico che in seguito lo studioso bolognese arrivò a definire concettualmente: è *alla ricerca dell'ordine politico* (secondo il titolo di una sua notevole raccolta del 1984) e a partire da un problema epocale che il pensiero politico si muove. Fu questo l'orizzonte del suo liberalismo e di un altro dei capisaldi della sua riflessione ricordato dalla relatrice, cioè il rifiuto della rigida separazione tra *scienza* e *vita* affermato sia a livello teorico sia nel confronto con i tumulti della storia, come dimostra la critica dello studioso bolognese della cultura scientifica e politica che egli vide all'origine della «insorgenza populista» del Sessantotto. Fu proprio in risposta a quella «situazione» che Matteucci si prefisse di ripensare e aggiornare «l'eresia liberale» con quella che è stata definita la sua opera più importante, *Il liberalismo in un mondo in trasformazione* (1972). Accanto all'integrazione dell'apporto empirico delle scienze sociali e alla riaffermazione della concezione etica della libertà di matrice crociana, era nella centralità della politica la cifra caratteristica del liberalismo matteucciano che trovò in quel volume la sua ampia formulazione. Garanzia mediatrice del «vivere libero» e del carattere pluridimensionale dell'esistenza, momento in cui gli individui partecipano – sostanziandola – alla loro «comunità discorsiva», bussola e non ancella della tecnica: è questa la *politica* dello studioso bolognese, in questo tanto aristotelico quanto liberale, che la relatrice ha opportunamente evocato in conclusione.

All'altro costante filone di ricerca di Matteucci – quel costituzionalismo che egli contribuì potentemente a riabilitare in Italia – è stato dedicato l'intervento di Giovanni Bognetti che ha cercato di in-

crociare, secondo l'indicazione del titolo, il costituzionalismo di Nicola Matteucci e la storia delle teorie della costituzione di cui l'opera dello studioso bolognese rappresenta ormai un autorevole capitolo. Bognetti ha restituito gli elementi portanti della lettura matteucciana e i «casi di studio» (il «paradigma» americano), le dottrine (il costituzionalismo inglese e americano, il neopositivismo giuridico) e gli autori (McIlwain, Bobbio ma non solo) meditando i quali la sua interpretazione prese corpo. Nello spirito delle ricostruzioni al contempo storiche e teoriche del bolognese, lo stesso Bognetti ha tratteggiato le direttrici e i tornanti della lunga vicenda del costituzionalismo fino all'apporto matteucciano. Quest'ultimo trovò la sua più nota espressione nel magistrale saggio del 1963 *Positivismo giuridico e costituzionalismo*, confronto emblematico con la dottrina giuridica di Bobbio e momento importante del dibattito italiano del secondo dopoguerra. Matteucci tradusse in quella sede i postulati generali della sua filosofia politica, ricollocando i giudizi di valore all'interno della scienza giuridica e mettendo in risalto il decisivo ruolo della *iurisdictio* quale limite al potere e al ruolo, egualmente insopprimibile, del *gubernaculum*. La relazione è perciò approdata, per vie diverse, allo stesso terreno del liberalismo etico e politico delimitato nell'intervento precedente: la difesa dei diritti e la serietà della politica, McIlwain e Machiavelli, convivono sempre nella pagina dello studioso bolognese.

La seconda parte del convegno, in cui più esplicito è risultato l'intento di pensare il presente «di fronte a Matteucci», è stato aperto da Raffaella Gherardi che ha ricordato una volta ancora l'importanza che questi assegnò all'organizzazione del sapere e dei suoi luoghi, e il ruolo centrale che il «pensiero politico» rivestì sempre nel suo percorso accademico e umano. La serie di iniziative scientifiche e divulgative cui Matteucci collaborò in più di cinquant'anni, a partire dalla promozione editoriale ne «Il Mulino» o dalla co-fondazione di riviste come «Il Pensiero politico» e «Filosofia politica», testimoniano il radicamento di questa aspirazione principale – pensare la politica e insegnare a pensarla – e l'impegno organizzativo che profuse per attuarla. Di questo costante sforzo divulgativo e scientifico ha parlato anche, in un intervento tematico dedicato alla coppia concettuale *Liberalismo e socialismo*, Gianfranco Pasquino che con lo stesso Matteucci e Bobbio condivise l'importante avventura del *Dizionario di politica*, vocabolario politico di più di una generazione di studenti e cultori. Proprio a quell'impresa editoriale Pasquino ha dedicato alcuni dei più interessanti cenni del suo intervento, ricordando come questa risultò da una lunga gestazione resa tanto feconda quanto complessa dall'esigenza di tenere insieme alternativi sguardi disciplinari e le stesse figure di Matteucci e Bobbio. La rela-

zione ha poi fornito una chiave interpretativa del rapporto tra liberalismo e socialismo e una speculare sintesi dell'analisi matteucciana dei rapporti tra politica e economia, del ruolo dell'intervento statale e della funzione "alternativa" dell'associazionismo, altra traccia nell'opera di Matteucci di quel Tocqueville che contribuì più d'ogni altro a far riscoprire in Italia (attraverso i contributi ora raccolti in *Alexis de Tocqueville. Tre esercizi di lettura*, 1990).

Proprio l'ambivalente rapporto tra *Stato e liberalismo* è stato al centro del successivo intervento di Pierangelo Schiera, in cui la lettura storico-concettuale dello studioso bolognese è stata riconsegnata accanto all'evocazione dello «spirito» della sua riflessione. Se uno studioso non è solo nella sua opera ma anche nell'esempio di pensiero e vita che lascia in eredità, si comprende perché il relatore abbia voluto ricordare «l'umanità» di Matteucci che alimentò l'apertura, il rigore e l'intensità della sua produzione. In questo senso, Schiera ha opportunamente sottolineato come sia dopo tutto fuorviante attribuire allo studioso bolognese solo il liberalismo e il costituzionalismo che rappresentarono il suo orizzonte normativo, perché non gli mancò mai l'istinto politico e perché non si sottrasse mai all'investigazione teorica dei problematici presupposti di quei fenomeni – su tutti, quello *Stato moderno* che costituisce il filo conduttore di un'importante antologia di suoi saggi (1993). Proprio uno dei testi di questa raccolta, originariamente apparso nel 1984 e dedicato esplicitamente allo Stato, ha rappresentato il principale termine di confronto dell'intervento. Schiera ne ha evocato alcuni passaggi-chiave che hanno lasciato scorgere la rara penetrazione interpretativa dello studioso Matteucci e la sua fertilità metodologica. La «storiografia senza frontiere» che questi mise costantemente all'opera ben risponde per Schiera all'esigenza di attingere, senza limiti convenzionali, a tutte le energie intellettuali disponibili allorché ci si prefigge di penetrare la natura e il *problema* del dispositivo politico-spirituale che regge e informa l'esperienza moderna. L'attualità interpretativa della lettura di Matteucci è apparsa particolarmente palese nel notevolissimo paragrafo conclusivo del saggio esaminato – *Verso lo Stato post-moderno* – di cui il relatore ha evidenziato la profondità analitica, ancora superiore a quella di tanta letteratura contemporanea. Profondo conoscitore degli affreschi tocquevilliani e dei timori hobbesiani, Matteucci tratteggiò in quelle penetranti pagine i problematici contorni dell'ordine umano che si afferma allorché dalla macchina statale scaturisce la rivoluzione democratica, con gli opachi esiti contemporanei di uno Stato che si legittima soddisfacendo desideri, di un individuo-consumatore che non sa più essere cittadino e sacrifica la libertà in vista di «garanzie», della «secolarizzazione di tutti e di tutto» (Matteucci). L'intervento di Schiera ha perciò anche

suggerito l'immutato interesse di un'interrogazione del liberalismo e del suo «tipo d'uomo» capace di confrontarsi con una riflessione, quale è quella di Matteucci, che ne sa riconoscere senza timore i diversi volti: pensatore dalla «mentalità costituzionalista» ma «debitore» della fondazione hobbesiana; sempre fedele alla «religione della libertà» ma fenomenologo di rara acutezza delle contraddizioni dello Stato e dell'individuo post-moderni, lo studioso bolognese del liberalismo accoglie nelle sue analisi del fenomeno una tensione che appartiene forse all'oggetto stesso. È perciò apparso conseguente e fedele al tema l'invito con cui Schiera ha chiuso l'intervento dedicato al «combattente della penna» Matteucci a interpretarne la pagina con la stessa spregiudicatezza con cui questi meditava l'avventura umana, e con lo stesso vigore con cui si sforzava di tenere viva la politica.

La giornata si è chiusa con la relazione di Angelo Panebianco su un tema – quello dei rapporti tra *Stato e mercato* – che emerse solo caricamente nell'opera di Matteucci ma che vi rimase spesso implicato. Fu in particolare il suo discontinuo confronto teorico con l'opera di Friedrich von Hayek a registrarne la presenza e le evoluzioni più significative, come evidenziato da più relatori. Panebianco ha implicitamente confermato l'impressione generale di una relativa cesura nella produzione di Matteucci sottolineando come il tema del mercato, spesso subordinato a quello delle istituzioni o dell'etica, affiorò solo nell'ultima parte del suo itinerario e coincise proprio con la riscoperta dello studioso austriaco. Nel presentare pertanto una sintesi delle più generali ipotesi interpretative che sono state avanzate per definire il rapporto fra ordine politico e sistema economico, Panebianco ha principalmente inteso dar prova della fecondità del «modo di riflettere» di Matteucci, in un'implicita ingiunzione a ritrovare l'ispirazione del suo approccio flessibile e sempre attento alla concretezza e alla complessità della vicenda umana.

Chiudendo con quest'indicazione una giornata che si era aperta nel ricordo della «lezione di ragionevolezza» dello studioso bolognese, Panebianco ha così esplicitato un'ultima volta l'esigenza di cui il convegno si è voluto testimonianza e veicolo: tener viva l'eredità del pensiero di Matteucci traducendone lo stile e la sostanza nella fatica sempre necessaria della decifrazione del passato e del presente. Nello spirito di un percorso che pare anche suggerire come sia dopo tutto possibile attraversare il secolo e le sue tempeste tenendo insieme la passione politica e l'amor del vero.

Giulio De Ligio